GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1891 — ROMA — MARTEDÌ 10 NOVEMBRE — NUM. 263

Abbonamenti.

		Trimestre	Semestre	Anno
In ROMA, all'Ufficio del giornale	L.	9	17	32
Id. a domicilio e in tutto il Regno	»	10	19	36
All'ESTERO: Svizzera, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Belgio e Russia	»	22	41	80
Turchia, Egitto, Rumania e Stati Uniti	»	32	61	120
Repubblica Argentina e Uruguay	»	45	88	175

Le associazioni decorrono dal primo d'ogni mese. — Non si accorda sconto o ribasso sul loro prezzo. — Gli abbonamenti si ricevono dall'Amministrazione e dagli Uffici postali.

Inserzioni.

Il prezzo degli annunzi giudiziarii, da inserire nella *Gazzetta Ufficiale*, è di L. 0,25 per ogni linea di colonna o spazio di linea, e di L. 0,30 per qualunque altro avviso. (Legge 30 giugno 1876, N. 3195, articolo 5). — Le pagine della *Gazzetta*, destinate per le inserzioni, si considerano divise in quattro colonne verticali, e su ciascuna di esse ha luogo il computo delle linee, o degli spazi di linea.

Gli originali degli atti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* a' termini delle leggi civili e commerciali devono essere scritti su CARTA DA BOLLO DA UNA LIRA — art. 19, N. 10, legge sulle tasse di Bollo, 13 settembre 1874, N. 2077 (Serie seconda).

Le *inserzioni* devono essere accompagnate da un deposito preventivo in ragione di L. 15 per pagina scritta su carta da bollo, somma approssimativamente corrispondente al prezzo dell'inserzione.

Per richieste di abbonamento, di numeri arretrati, di inserzioni ecc. rivolgersi *ESCLUSIVAMENTE* all'Amministrazione della *Gazzetta Ufficiale* presso il Ministero dell'Interno — Roma.

Un numero separato, di 16 pagine o meno, del giorno in cui si pubblica la Gazzetta o il Supplemento in ROMA, centesimi DIECI. Per le pagine superanti il numero di 16, in proporzione — pel REGNO, centesimi QUINDICI. — Un numero separato, ma arretrato in ROMA centesimi VENTI — pel REGNO, centesimi TRENTA — per l'ESTERO, centesimi TRENTACINQUE. Non si spediscono numeri separati, senza anticipato pagamento.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ORDINE DEI Ss. MAURIZIO E LAZZARO

S. M. *si compiacque nominare nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:*

Di Suo moto-proprio

Con decreti del 25 ottobre 1891:

A Grand'uffiziale

Pozzi monsignor Placido, vescovo di Mondovì.

A commendatore:

Reynaudi monsignor Francesco, arcivescovo in Bulgaria.
Del Vecchio cav. avv. Pietro, deputato.
Luciani avv. Luciano, deputato.
Frascara ing. Giacinto.

Ad uffiziale:

Luchini avv. Odoardo, deputato.
Della Vedova cav. Pietro, scultore.
Benedicti notaio Giuseppe, rappresentante del Governo nell'Amministrazione del Santuario di Vicoforte.
Mattè sac. cav. Don Gio. Batta, arciprete di Castellamonte.

A cavaliere:

Comino avv. Antonio, sindaco di Mondovì.
Lubatti Don Francesco, rettore del seminario presso il Santuario di Vicoforte.
Gianolio ing. Bernardino.
De Foras conte Max.
Savini cav. Francesco, di Teramo.
Galassi avv. Angelo, segretario del Comitato ordinatore del 3° Congresso giuridico tenutosi in Firenze.
Feri avv. Gaetano, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati in Firenze.

ORDINE DELLA CORONA D'ITALIA

S. M. *si compiacque nominare nell'Ordine della Corona d'Italia:*

Di Suo moto-proprio

Con decreti del 25 ottobre 1891:

A grand'uffiziale:

Puccioni comm. Piero, senatore del Regno, presidente del Comitato ordinatore del 3° Congresso giuridico tenutosi in Firenze.

A commendatore:

Solari cav. Tommaso, scultore, già professore di modellato nel R. Istituto di Belle Arti in Napoli.

A cavaliere:

Salvetti avv. Giovanni Battista, vice pretore in Ceva.
Concourde Enrico, sindaco di Perrero.
Moda Corrado, notaio a Giaveno.
Malan Gian Giacomo, professore di lingua francese nella R. Scuola superiore di applicazione per gli studi commerciali in Genova.
Vocna avv. Luigi, sindaco di Vicoforte.

Sulla proposta del Primo Segretario di **S. M.** pel Gran Magistero Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Con decreto del 25 ottobre 1891:

Ad uffiziale:

Mattone di Benevello cav. Federico, direttore dell'ospedale Mauriziano d'Aosta.

LEGGI E DECRETI

Il Numero 620 della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Viste le leggi 4 dicembre 1879 n. 5168; 2 marzo 1884 n. 1958; 28 giugno 1891 n. 351;

Visti i Nostri decreti 18 gennaio 1880 numeri 5246 e 5247;

Sulla proposta dei nostri Ministri Segretari di Stato per gli affari del Tesoro, della Guerra e della Marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Manacorda cav. Teonesto, maggior generale comandante la Brigata Aosta, è nominato Membro della Commissione permanente per l'esecuzione delle leggi suddette, in sostituzione del maggior generale Cappellari della Colomba, nob. Mauro, stato collocato in posizione di servizio ausiliario.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 7 ottobre 1891.

UMBERTO.

L. Luzzatti.
S. de Saint Bon.
Pelloux.

Visto, *Il Guardasigilli*: L. Ferraris.

MINISTERO di Agricoltura, Industria e Commercio

Divisione I — Sezione II — Sotto Segretariato di Stato

Trasferimento di privativa industriale.

Con atto privato 8 agosto 1891, a Walsrode Hannover (Germania), e registrato a Roma il 19 settembre 1891 colla tassa di L. 12, al reg. 71, serie 3ª, n. 2736, atti privati, il signor Richard von Freeden di Walsrode ha, senza riserva alcuna, ceduto e trasferito alla Ditta Wolff e C., dello stesso luogo e singoli i diritti che gli competono in forza dall'attestato di privativa industriale rilasciatogli il 28 marzo 1890 per la durata di anni quindici, sotto il n. 139, vol. 53, registro attestati e n. 27009 di registro generale, distinta col titolo: *Perfectionnement apporté à la préparation des poudres à canon et de mine au moyen de la nitrocellulose.*

Detto atto di trasferimento fu per gli effetti di cui all'art. 46 della legge 30 ottobre 1859 n. 3731, registrato all'ufficio speciale della proprietà industriale presso questo Ministero il 6 ottobre 1891, al n. 1081 del registro trasferimenti.

Roma, addì 7 novembre 1891.

Il Direttore Capo della 1ª divisione
G. FADIGA.

MINISTERO DEL TESORO

DIREZIONE GENERALE DEL TESORO

Sono accettate le dimissioni offerte dall'agente di cambio signor cav. Giuseppe Ascoli dalla carica di agente di cambio accreditato per le operazioni di Debito pubblico presso la Direzione generale del Debito pubblico, conferitagli con il Reale decreto 18 dicembre 1879.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

Avviso di smarrimento di certificato.

(1ª *Pubblicazione*).

Essendo stato dichiarato lo smarrimento del certificato del Consolidato cinque per cento n. 379283, corrispondente al n. 32773 della già Direzione di Palermo, per l'annua rendita di lire quindici, emesso a Palermo addì 9 ottobre 1865 a favore di Dolci Cianciò Mariano fu Vito, domiciliato in Nicosia, si diffida, ai termini dell'articolo 31 della legge 10 luglio 1861 num. 94 e 136 del regolamento 8 ottobre 1870 n. 5942, chiunque possa avervi interesse, che, sei mesi dopo la prima delle tre prescritte pubblicazioni del presente avviso, qualora non intervengano opposizioni, si rilascerà il nuovo certificato ritenendo di nessun valore quello indicato di sopra.

Roma, addì 28 ottobre 1891.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

Per il Direttore Capo della 1ª Divisione
Segretario della Direzione Generale
ZULIANI.

Smarrimento di ricevuta (1ª *Pubblicazione*).

Fu dichiarato lo smarrimento della ricevuta rilasciata dalla Intendenza di finanza di Torino col n. 1336 in data 26 settembre 1891, Posiz. n. 96498, Prot. n. 10198, pel deposito fatto dal sig. Chiantaretto Giacomo di Antonio, di numero sei cartelle al portatore del Consolidato 5 0[0 col godimento dal 1° luglio 1891, per la complessiva rendita di lire 485, per tramutamento in iscrizione nominativa.

Si diffida chiunque possa avervi interesse che, compiutesi le pubblicazioni prescritte dall'art. 334 del regolamento 8 ottobre 1870 n. 5942, e qualora non intervengano opposizioni, il nuovo titolo risultante dal già eseguito tramutamento, sarà consegnato al richiedente sig. Chiantaretto Giacomo di Antonio, senza obbligo della esibizione della ricevuta, che rimarrà di nessun valore.

Roma, addì 9 novembre 1891.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

Rettifica d'intestazione (1ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 0[0, cioè: n. 481957 d'iscrizione sui registri della Direzione generale (corrispondente al n. 86657 della soppressa Direzione di Torino) per L. 270, al nome di Ruggieri Cesare fu Paolo, domiciliato in Ferrara, e n. 456070 d'iscrizione sui registri della Direzione generale (corrispondente al n. 60770 della soppressa Direzione di Torino) per L. 350 al nome di Ruggieri Cesare fu Paolo, domiciliato in Broscia, sono state così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi a *Ruggeri* Cesare fu Paolo, domiciliato in Ferrara, vero proprietario delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla

prima pubblicazione di questo Avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, il 9 novembre 1891.

Il Direttore generale
NOVELLI.

Rettifica d'intestazione (1ª pubblicazione).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0, cioè N. 649386 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per L. 195, al nome di Sebastiani Felice Gioachino fu *Bernardo*, minore, sotto la patria potestà della madre Cavallero Margherita, domiciliata in Saluzzo (Cuneo), fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Sebastiani Felice Gioachino fu *Bernardino*, minore, ecc., vero proprietario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 9 novembre 1891.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

Rettifica d'intestazione (1ª pubblicazione).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0, cioè: n. 681600 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per lire 600, al nome di Gambaro Giovanni, Agostino, *Ludovico*, *Arrigo*, *Giustino* e *Tito* fu Luigi, gli ultimi quattro minori sotto la patria potestà della loro madre Giuseppina, Castiglione fu Paolo, eredi indivisi, con vincolo di usufrutto a *Poggi Giovanni Battista* fu Agostino, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Gambaro Giovanni, Agostino, Marco-Lodovico-Paolo, Antonio-Arrigo, Rinaldo-Giustino, e Rinaldo-Tito fu Luigi, gli ultimi quattro minori, sotto la patria potestà della loro madre Giuseppina Castiglione fu Paolo, eredi indivisi, con vincolo di usufrutto a Poggi Vincenzo fu Agostino, rispettivamente veri proprietari, ed usufruttuario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo Avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 9 novembre 1891.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

CONCORSI

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Avviso di concorso.

E' indetto in Roma, presso il Ministero della Istruzione, un pubblico concorso, per titoli, alla cattedra di lingua francese, vacante nel R. Istituto tecnico di Udine, al quale ufficio è annesso il grado di professore reggente di 1ª classe e lo stipendio di L. 2112.

Coloro che intendono di prendervi parte, debbano presentare apposita istanza su carta da bollo di L. 1,20, e i documenti qui appresso indicati:

1° il diploma di abilitazione all'insegnamento e lo specchietto dei punti ottenuti negli esami sostenuti per il conseguimento di esso, sempreché il diploma non sia stato rilasciato per soli titoli.

2° il certificato di nascita;

3° un attestato medico, debitamente autenticato, comprovante la loro sana e robusta costituzione;

4° la fedina criminale;

5° pubblicazioni, titoli accademici e scientifici, ecc.

Gli attestati, di cui ai numeri 3 e 4, dovranno essere di data posteriore al 30 giugno 1891.

Di tutti i documenti, annessi alla istanza, deve essere fatto uno speciale elenco separato.

Sono escluse dal concorso le opere manoscritte.

Gli aspiranti al concorso, che già fanno parte del ruolo degli insegnanti addetti agli istituti d'istruzione, pendenti da questo Ministero, di sono dispensati dal presentare i documenti richiesti dai numeri 2, 3 e 4 del 2° comma del presente avviso.

Non sarà ammesso al concorso chi, al 1° dicembre 1891, avrà superato l'età di anni 40, fatta eccezione pei concorrenti già in servizio dello Stato, e provveduti di stipendio fruttifero di pensione di riposo.

Il tempo utile per la presentazione al Ministero della Pubblica Istruzione (Divisione dell'insegnamento tecnico) delle dimande di iscrizione al concorso, scade il 20 novembre 1891.

I concorrenti indicheranno nella domanda, e con la massima esattezza, il loro domicilio, affinchè possano essere loro fatte le comunicazioni occorrenti.

Le dimande non conformi alle disposizioni del presente avviso, non saranno prese in considerazione.

Dal Ministero della Pubblica Istruzione
addì 12 ottobre 1891.

Il Direttore capo
della Divisione dell'insegnamento tecnico
SCARENZIO.

3

BOLLETTINO METEORICO

DELL'UFFICIO CENTRALE DI METEOROLOGIA E GEODINAMICA

Roma, 9 novembre 1891.

STAZIONI	STATO DEL CIELO 7 ant.	STATO DEL MARE 7 ant.	TEMPERATURA Massima	TEMPERATURA Minima
			nelle 24 ore precedenti	
Belluno	coperto	—	5 9	— 1 6
Domodossola	sereno	—	4 5	— 3 5
Milano	sereno	—	6 0	— 0 8
Verona	1[2 coperto	—	8 0	4 0
Venezia	3[4 coperto	calmo	7 0	1 8
Torino	sereno	—	5 4	— 1 2
Alessandria	sereno	—	6 7	— 1 9
Parma	1[4 coperto	—	4 2	2 4
Modena	coperto	—	5 3	3 0
Genova	sereno	legg. mosso	8 4	3 6
Forlì	nebbioso	—	5 6	2 0
Pesaro	coperto	mosso	7 0	2 4
Porto Maurizio	coperto	calmo	11 7	2 5
Firenze	sereno	—	9 2	4 0
Urbino	nebbioso	—	4 5	— 0 2
Ancona	piovoso	mosso	7 8	4 5
Livorno	1[4 coperto	calmo	11 2	4 0
Perugia	1[4 coperto	—	5 4	2 5
Camerino	nebbioso	—	2 8	0 5
Chieti	coperto	—	7 8	— 3 4
Aquila	coperto	—	6 0	2 1
Roma	q. coperto	—	12 2	7 7
Agnone	nebbioso	—	8 6	3 0
Foggia	3[4 coperto	—	11 9	7 0
Bari	coperto	calmo	14 2	8 3
Napoli	coperto	mosso	12 6	10 0
Potenza	1[2 coperto	—	10 0	4 0
Lecce	coperto	—	14 5	9 5
Cosenza	coperto	—	11 6	2 8
Cagliari	coperto	calmo	17 9	8 5
Reggio Calabria	coperto	calmo	18 0	14 6
Palermo	coperto	legg. mosso	21 7	13 4
Catania	coperto	calmo	18 0	14 0
Caltanissetta	coperto	—	15 0	10 2
Siracusa	3[4 coperto	agitato	18 5	15 0

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Regio Osservatorio del Collegio Romano
il dì 9 novembre 1891.

Il barometro è ridotto a zero. L'altezza della stazione è di metri 49,6.
Barometro a mezzodì 762, 8
Umidità relativa a mezzodì 77
Vento a mezzodì . . . . . . N E. debole.
Cielo . . . . coperto.
Termometro centigrado { Massimo 13°, 9. Minimo 7°, 7.
Pioggia in 24 ore: mm. 3.1.

Li 9 novembre 1891.

In Europa pressione bassa al Nordest, elevata intorno alla Russia meridionale, irregolare sulla penisola iberica e nel Mediterraneo occidentale. Ebridi 738, Brest 753, Zurigo 765, Odessa 771.

In Italia nelle 24 ore: barometro disceso dovunque, cinque mill. al Sudest, meno altrove, piogge al centro e Sud, venti qua e là freschi del primo quadrante sull'Italia superiore, brinate al Nord.

Stamane: cielo pressochè sereno al Nordovest, generalmente coperto altrove, venti deboli a freschi settentrionali sull'Italia superiore, scirocco moderato sulla penisola Salentina, barometro leggermente depresso da 763 a 764 dal medio Tirreno al medio Adriatico, 765 costa ionica, 767 nel Piemonte.

Mare mosso lungo la costa Adriatica ionica.

Probabilità: venti deboli a freschi specialmente intorno al levante, cielo vario con qualche pioggia, temperatura in aumento.

PARTE NON UFFICIALE

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

MILANO, 9. — Il teatro della Scala viene aperto al tocco.

I senatori, i deputati e gl'invitati cominciano ad arrivare.

Il palcoscenico è dimezzato da un telone. A ridosso della parte di sfondo vi ha un busto del Re, fra un trofeo di bandiere e di palme.

In mezzo al palco scenico vi ha un tavolo con poltrone per il Presidente del Consiglio, on. marchese Di Rudinì, ed il presidente del Comitato, on. Ponti. Ai lati e dietro lo stesso tavolo vi sono poltrone per i ministri, i senatori, i deputati e le autorità.

La platea è tutta a sedie destinate agli altri invitati, essendo le due prime file riservate alla stampa.

Il teatro è illuminato a luce elettrica.

Alle ore 2 pom. il presidente del Consiglio, on. marchese Di Rudinì, accompagnato dai ministri, dai sottosegretari di Stato, e dal Comitato entra nel teatro accolto da fragorosi applausi.

L'on. Ponti, presidente del Comitato, con applaudite parole presenta l'oratore on. marchese Di Rudinì, il quale comincia il suo discorso salutato da vivo e prolungato applauso.

Il teatro, straordinariamente gremito, presenta un magnifico colpo d'occhio; molte signore sono nei palchi.

MILANO, 9. — Ecco il discorso pronunziato dal presidente del Consiglio, on. marchese Di Rudinì:

Saluto.

È buona l'abitudine seguita finora dei presidenti del Consiglio dei ministri di preparare la ripresa dei lavori parlamentari colla esposizione dei concetti ai quali deve uniformarsi l'opera legislativa. Quindi accolsi col più vivo compiacimento l'invito di venire in mezzo a voi, e vi ringrazio sinceramente, cordialmente, dell'occasione offertami di esporre gl'intendimenti miei e dei miei colleghi del ministero. E mi è singolarmente grato di parlare in questa città, che ricorda agli italiani antiche glorie e recenti eroismi; qui, fra voi, si attingono continui esempi di virile costanza, di generosa abnegazione, di nobili sacrifici inspirati al grande amore della patria; qui ragiona nella mente quell'Italia, non ottenebrata dalle piccole gare di parte, quali i nostri grandi la intuirono e l'augurarono con fatidici auspici.

In questa città, dove è così meravigliosa l'attitudine industriale, dove il risparmio ha dato prova della sua potenza davvero creatrice, dove le quistioni economiche sono così fervidamente agitate, devo dare il primo posto alla finanza.

***

Politica di economie.

La quistione finanziaria è quella che preoccupa più vivamente il paese, e per risolverla il presente ministero fu costituito. Il programma di raccoglimento e di economie, che il governo ha seguito, se può sembrare a taluni soverchiamente angusto, semplice, modesto, tale non parrà a coloro che guardano allo scopo che si prefigge e sono in grado d'intendere le difficoltà di raggiungerlo. A vincere le quali non basta la parsimonia nello spendere, ma si richiede un'amministrazione costantemente severa, rigida e onesta; un governo deciso a contenere la spesa nei limiti dell'entrata, e questa proporzionare alle forze contributive del paese.

Solo così potrà l'Italia raggiungere la sua piena indipendenza economica, ch'è compimento e salvaguardia dell'indipendenza politica, al cui prestigio certamente non conferisce la malsana usanza di rifornire il tesoro con incessanti emissioni all'estero di titoli di Stato.

Oltre a ciò, se si voglia provvedere, come pur si dovrebbe, ai bisogni del nostro risorgimento intellettuale e morale; aiutare efficacemente il risveglio economico del paese col quale si connette il benessere delle classi lavoratrici, occorre innanzi tutto e sopratutto restaurare la finanza e assicurarne le sorti per l'avvenire.

A questa suprema necessità s'informa tutta quanta la politica del gabinetto. Accusata di angustia e umiltà dagli avversari, si eleva pei fini ai quali intende e corrisponde alle alte vocazioni di un grande Stato.

L'elevatezza di questi fini non può essere disconosciuta, è non si potrà nemmeno negare la perfetta corrispondenza fra i mezzi adoperati e le aspirazioni, i bisogni e gl'interessi veri della nazione.

***

La grandi spese fatte in passato.

Nell'ebbrezza di tempi che parvero felici si concepirono i più vasti disegni; si costruì una rete ferroviaria, nella quale furono spesi o impegnati oltre quattro miliardi di lire; s'iniziarono, o compirono, lavori fluviali, porti, fari; bonifiche, strade rotabili, nelle quali s'impegnò, in un solo decennio, oltre mezzo miliardo. Si è dato un rapido svolgimento ai servizi dell'agricoltura, dell'istruzione, delle arti belle e dell'archeologia; si provvide alla marina mercantile con premi e sovvenzioni; si è voluto riordinare con larghi concetti i servizi carcerari e sanitari, fu proclamato il principio della carità legale. Si è voluto, nel tempo medesimo, un'armata possente e si costrussero grandiosi arsenali, dai quali uscirono le più poderose navi, che abbiano mai solcato le onde del mare. Con tenacità di propositi, si è costituito un forte e numeroso esercito; e così il bilancio della guerra, che nel 1881 toccava appena i 215 milioni di lire, si elevò nel 1888-89 alla superba altezza di 410 milioni; e quello della marina, che nel 1878 si era limitato all'umile cifra di 46 milioni, salì, in 10 anni, (cioè dal 1878 al 1888-89), a 162 milioni.

Finalmente, ad affermare la nostra forza, a significare il nostro desiderio di espansione coloniale, si tentò l'impresa africana.

L'attività dello Stato servì d'esempio e di sprone alle amministrazioni locali e fu stimolo a private imprese non meno audaci, nè sempre feconde. L'Italia spese così larga parte delle sue energie in un'opera multiforme e gigantesca, non del tutto proporzionata alle sue forze. Nè di ciò può darsi colpa, se colpa vi fu, a un uomo o a un partito; fu l'effetto dell'ambiente tutto pieno di speranze e illusioni, nel quale abbiamo vissuto; fu l'effetto del naturale impulso d'una nazione giovane, di molte cose desiderosa, vogliosissima di fare. E molto si fece in gran fretta cedendo a brame esagerate, le quali generarono un profondo perturbamento nei criteri della politica finanziaria e nella economia privata dei cittadini.

***

Risultato delle economie fatte dal Ministero.

Se ne risentirono i bilanci dello Stato e dei corpi locali, se ne risentì il bilancio economico della nazione; e, nella crisi generale che oggi travaglia l'Europa intiera, l'Italia fu più crudelmente colpita. Correvamo pur troppo a tutto vapore verso uno scoglio dissimulato dalla fitta nebbia delle nostre illusioni e delle nostre speranze; ma, quando il pericolo fu vicino, si levò come un grido di dolore e di minaccia, che costrinse i nostri predecessori a rallentare la corsa. E noi? Noi ci siamo risolutamente fermati e ora intendiamo che s'indietreggi. Pur sapendo di domandare al paese la sospensione o la rinunzia di alcuni benefici lungamente agognati; pur sapendo di affrontare così non lievi ostacoli e una impopolarità, che ci può addolorare, ma non ci sgomenta, siamo fermamenti decisi a raggiungere l'intento che sta in cima ai nostri pensieri, restaurando, a qualsiasi costo, la finanza.

Nell'esercizio 1891 92 noi ottenemmo, al confronto delle ultime previsioni dell'on. ministro Grimaldi, e tenuto conto di alcuni obblighi legislativi in esse non registrati, i seguenti risparmi, cioè: nelle spese effettive, 49 milioni; nelle spese per costruzioni ferroviarie, 19 milioni; nell'insieme, 68 milioni di lire. Un paragone somigliante, fra le previsioni nostre e quelle dell'onorevole Grimaldi, per il 1892-93 dimostra, che noi facciamo nelle spese effettive un risparmio di oltre 80 milioni, e nelle spese per costruzioni ferroviarie un risparmio di 60 milioni di lire; quindi noi spenderemo 140 milioni di meno. Occorreranno alcune leggi, che il governo presenterà alla Camera insieme ai bilanci, perchè queste economie possano essere integralmente ascritte a vantaggio della finanza, ma questa cifra sarà sicuramente raggiunta. In essa, o signori, si compendia l'opera del presente ministero, per ciò che ha riguardo alle economie e produce sul bilancio dello Stato un miglioramento; che ho ragione di credere durevole, e il quale, non solo muta, ma trasforma radicalmente le condizioni delle nostre finanze.

I ministri Perazzi, Giolitti e Grimaldi avevano essi pure fatto notevoli risparmi; ma non poterono impedire che le spese nuove annullassero in bilancio l'effetto dei risparmi ottenuti.

La presente amministrazione è più fortunata. Ha dovuto essa pure far fronte a impegni improrogabili, ma le economie furono di gran lunga superiori all'entità delle maggiori spese. E possono quindi esercitare un'influenza decisiva sulle condizioni della nostra finanza.

Che se si fosse ristabilito il macinato; reimposti i decimi sulla fondiaria, restituita la tariffa del sale alle sue antiche proporzioni, non si avrebbe conseguito un risultato maggiore e più sollecito. Quando la politica dei piccoli spedienti produce così notevoli risultati, e risparmia ai contribuenti qualcosa come la reimposizione di un doppio macinato, potrà essere derisa per celia, o combattuta per dispetto, ma non merita ragionevoli censure.

Si sono forse offesi alcuni interessi minori, si sono forse deluse alcune speranze; ma ai delusi e agli offesi offriamo un premio nel bene supremo della patria, felicemente conseguito.

Io vorrei esser modesto, eppure mi vince un sentimento di legittimo orgoglio per l'opera così faticosamente compiuta, alla quale si collega la immancabile salvezza del nostro credito, e l'assetto oramai assicurato del nostro bilancio.

***

Il bilancio 1892-93.

Al riaprirsi della Camera il mio amico e collega Luzzatti, ministro del tesoro, farà senza indugio la sua esposizione finanziaria. Egli darà la dimostrazione precisa delle mie affermazioni, e per il 1892-93 presenterà un bilancio, che, fra le entrate e le spese effettive, segnerà un avanzo di circa 20 milioni. Siccome il movimento dei capitali segnerà però un disavanzo di circa undici milioni, così avremo un avanzo di nove milioni.

Il ministero avea preso l'impegno di ottenere il pareggio fra le entrate e le spese effettive per il 1891-92 con le sole economie e quest'impegno fu largamente mantenuto, perchè si coprirà con le economie anche il disavanzo nel movimento dei capitali; ed il bilancio di assestamento quando siano approvati tutti i provvedimenti proposti, ne darà la riprova. Altrettanto facciamo per il 1892-93, e non ostante che oneri nuovi e minori proventi abbiano resa la situazione finanziaria più difficile, possiamo già annunziare un avanzo di nove milioni.

***

Perchè il pareggio nei bilanci precedenti fu nominale.

Il governo annunzia il pareggio: pure non ci facciamo illusioni; quest'annuncio, che dovrebbe risollevare il nostro credito come nei tempi più felici, sarà forse accolto con qualche diffidenza, la quale potrebbe attingere la sua origine ai disinganni partiti in passato. Questi disinganni si devono attribuire a due distinte e diverse cagioni: alla deficienza di alcune entrate, che resero audaci le più timide previsioni, e all'architettura dei nostri bilanci; per le quali cose il pareggio altra volta annunziato fu soltanto nominale.

Perchè scemarono le entrate.

La mancata previsione di alcune entrate è dovuta segnatamente ai minori proventi dei diritti doganali sui grani, sui ferri, sui manufatti. Non deve sorprenderci, perchè fu conseguenza dei dazi protettori, sul provento dei quali il fisco non può far mai assegnamento durevole. Imperocchè, a misura che l'effetto protettore si va facendo efficace, devono necessariamente scemare le entrate del pubblico erario. La diminuzione osservata non è indizio di povertà del paese; è un sintomo economico, che si sarebbe potuto agevolmente indovinare. Ma oramai queste perdite sono scontate ed è lecito quasi prevedere un progressivo aumento delle nostre entrate, tanto più che l'abbondante raccolto darà ristoro al bilancio dei privati cittadini e avrà benefica influenza su quello dello Stato.

Perchè il bilancio era erroneo.

Parlai dell'architettura dei nostri bilanci, e vi dirò che due furono gli errori, d'intelletto e non di volontà, che ne offuscarono la chiarezza: le pensioni e le costruzioni ferroviarie. Al servizio delle pensioni si faceva fronte, in parte, con alienazione di rendita; ma, dopo vive e lunghe discussioni, fu deciso che vi si dovesse gradatamente provvedere con le entrate ordinarie. E spetta al presente Ministero l'onore d'iscrivere fra le spese ordinarie quel residuo di pensioni (tre milioni e mezzo) al quale per l'esercizio 1891-92, si deve ancora far fronte con alienazione di rendita. E spetta al presente ministero l'onore ancora più grande di proporre provvedimenti, forse dolorosi, ma, per fermo, efficaci, intesi a cancellare interamente il disavanzo ferroviario, acciocchè si provveda con le entrate effettive a tutte le spese effettive, anche ferroviarie, che figurano in una particolare categoria del bilancio, e si ottenga il pareggio senza sottintesi e senza espedienti sopraffini.

Le ferrovie.

Fummo in passato sedotti da un sofisma abbagliante. Le ferrovie, si disse, accrescono la produttività del paese; quindi non rappresentano spese effettive, ma trasformazioni di capitali, perchè costituiscono per lo Stato un patrimonio nuovo che lo compensa di ogni dispendio. Così ragionando, nel 1878, si inscrissero in uscita le spese ferroviarie in una categoria speciale, e in entrata fu posta una categoria corrispondente, non alimentata da entrate effettive, ma da emissioni di nuova rendita. Cullandosi nella illusione che i capitali investiti nelle ferrovie si fossero trasformati, ma non consumati, si ruppero le dighe, si vinse ogni freno, fu oltrepassato ogni limite di prudenza nelle spese ferroviarie, le quali, da 59 milioni che erano nel 1878, salirono fino a 298 milioni di lire nel solo anno finanziario 1887-88 e dal 1878 ad oggi si raggiunge la cifra di 1824 milioni.

Effetti delle spese ferroviarie.

E gli effetti sono andati di pari passo colle cause: difatti mentre gl'interessi del debito pubblico ascendevano nel 1878 a 484 milioni, cresceranno nel 1892-93 a circa 600 milioni, con un maggior onere permanente di quasi 116 milioni annui. Considerato il movimento dei capitali si vedrà che dal 1878 a tutto il 1891-92 si ebbe un consumo netto, cioè, dedotti gli ammortamenti, e i rinvestimenti, di 2,154 mi-

lioni. E mentre di tanto si affaticava il tesoro, certo non si dava equivalente e proporzionato aumento al patrimonio dello Stato. Infatti, tenuto conto dei capitali investiti nelle ferrovie e del loro reddito netto, si può con sicurezza affermare che questo patrimonio comunque valutato è ben lungi dal fruttare la ragione ordinaria degl'interessi. Abbiamo fatto come l'agricoltore che rende più intensiva la cultura dei suoi campi, o l'industriale, che allarga i suoi opifici con capitali tolti in prestito al sei o sette per cento: se l'investimento di questi capitali non dà che il frutto dell'uno o dei due per cento, si l'uno che l'altro devono correre a sicura rovina. E a rovina correrebbe lo Stato, se non fosse in noi il proposito pertinace di fermarci nel pericoloso pendio e di mutar via.

Disavanzi che ne conseguirono.

La verità è che, grazie a questo sistema di provvedere con nuovi e continui debiti alle costruzioni ferroviarie e a quello, non meno imprudente, di pagare una parte delle pensioni con alienazioni di rendita, l'Italia non ha mai avuto un bilancio in pari. L'anno più felice fu il 1879, nel quale, facendo i conti come li farebbe un onesto banchiere, comprendendo, cioè, le spese ferroviarie, vi fu un disavanzo che non arrivò a 10 milioni. Per alcuni anni questo disavanzo salì lentamente, poi rapidamente: toccò gli 81 milioni nel 1881-85; e crebbe poscia con velocità vertiginosa, tanto che nel consuntivo del 1888-89 arrivò fino a 485 milioni, includendovi, s'intende, le spese per le pensioni e per le ferrovie. Dopo quest'anno comincia la curva discendente, ma non è men vero che la somma dei disavanzi così rettificati dal 1878 al 1891-92, ascende a 2318 milioni. È tempo, o signori, di fermarci risolutamente, e, per svellere dalle radici la mala pianta del disavanzo, non vi è che un modo: far fronte, d'ora in poi, alle spese ferroviarie con corrispondenti entrate effettive, quelle a queste adeguando.

***

Le spese ferroviarie si iscrivono fra le spese effettive.

Il Ministero, lasciando in sospeso, per ora, le linee e i tronchi non appaltati, per i quali si propone di chiedere a suo tempo gli opportuni provvedimenti, si limiterà a domandare alla Camera i mezzi per provvedere a quelle linee e a quei tronchi, la cui costruzione non si può differire per obblighi contrattuali o per necessità militari di ordine superiore. E, per far fronte a questi impegni, chiederà che sia inscritta in bilancio, per il 1892-93, soltanto la somma di 30 milioni di lire in luogo dei novanta prescritti dalla legge. Sarà abolita la categoria speciale delle costruzioni ferroviarie, e la somma alla quale abbiamo accennato sarà inscritta senz'altro nelle spese effettive. Un nuovo metodo verrà dunque inaugurato, mercè il quale alle costruzioni ferroviarie si provvederà con entrate effettive. E permettetemi, o signori, che lo dica e lo ripeta altamente: i disavanzi non si appiatteranno d'ora in poi nei famosi nascondigli che furono così opportunamente denunziati. Gli avanzi o i disavanzi dei nostri bilanci saranno significati con una cifra sola; i debiti non saranno più rappresentati come fonti perenni della nostra entrata, avremo un bilancio chiarissimo, che, con la sua severità imponga alla pubblica amministrazione quella prudenza e quella misura, senza le quali non sarebbe possibile la buona finanza.

Maggiori entrate e maggiori economie.

Rettificando con questi criteri il bilancio 1892-93, il governo converte l'avanzo di 9 milioni, che ho già avuto l'onore di annunziare, in un disavanzo di 21 milioni, poichè a 30 milioni si riducono, come già dissi, le spese per le costruzioni ferroviarie.

Si coprirà questo disavanzo con provvedimenti che devono produrre diminuzione di spese e stanno in parte avanti al Parlamento. Essi sono:

1° Passaggio del servizio di tesoreria alle banche	L.	1,000,000
2° Abolizione dei controllori demaniali	»	400,000
3. Modificazioni agli organici della pubblica istruzione	»	100,000
4° Modificazioni agli ordinamenti e stipendi del regio esercito	L.	1,000,000
5. Provvedimenti relativi alle conservatorie delle ipoteche	»	500,000
6° Provvedimenti intorno alle pensioni ed ai sessenni	»	2,000,000
Totale	L.	5,000,000

Il governo domanderà inoltre i seguenti aumenti d'entrata:

1° Dogane, tare e più esatti accertamenti dei dazi di confine	L.	12,200,000
2. Modificazioni alla legge sulle concessioni governative; riforma delle cancellerie giudiziarie, e lievissimi ritocchi alle tasse di successione	»	5,500,000
3° Marchio sull'oro, disegno di legge già in corso di esame alla Camera	»	1,000,000
	L.	18,700,000
Coi 5 milioni di minori spese	»	5,000,000
Si ha un insieme di lire	L.	23,700,000

Pareggio assicurato.

Avremo dunque il pareggio, anzi un lieve avanzo, e sarà la prima volta che lo avremo pur comprendendo nelle spese effettive tutte le pensioni e tutte le spese ferroviarie finora collocate in quella speciale categoria di cui ho sopra ragionato. Avremo il pareggio, e sarà chiaro, evidente, senza sottintesi, quale vuole essere perchè il credito pubblico si risolevi.

Avremo il pareggio, e sarà l'espressione e la ragione suprema di un bilancio compilato con severità, e nel quale non si scontano più, secondo l'antica usanza, grossi incrementi naturali di entrate in aggiunta alle previsioni dell'esercizio anteriore.

E se anche le previsioni che ora si fanno, prudenti e caute, dovessero in qualche minima parte fallire, il consuntivo 1892-93 sarà senza dubbio uno dei migliori consuntivi che abbia mai avuto il regno d'Italia.

Il paese approverà?

Approverà il paese il disegno del ministero?

La grandezza del fine, che il governo si propone di ottenere, lo rende degno della vostra approvazione.

E confido che non ci mancherà il vostro suffragio, perchè le economie sono, non soltanto volute, ma quasi imposte dalla volontà del paese, chiaramente espressa nei comizi popolari. Lo spero, perchè i 18 o 20 milioni di maggiori entrate non sono di quelle che offendano il contribuente. Esse appartengono, per modo di dire, alle categorie delle entrate blande e dolci che, mentre giovano all'erario, non nocciono alla pubblica economia.

Si risparmiano le imposte dirette e i consumi più necessari. Si fanno lievi ritocchi sulle tariffe doganali, come furono suggeriti dalla commissione reale d'inchiesta, presieduta dal senatore Cambray-Digny. Si colpiscono principalmente gli oggetti di lusso, il che sarà forse fin troppo gustato dai nostri produttori, naturalmente cupidi di siffatti aumenti.

Per le disposizioni sulle tare e altre cose che riguardano le dogane s'intende, anzitutto, a frenare le frodi ordite a danno del pubblico erario.

Nelle tasse di successione s'introducono riforme che hanno carattere di grande equità, perchè senza aggravare le successioni in linea retta, e liberando di tasse quelle che rappresentano un valore di 500 lire, o meno, si ottiene altresì qualche lieve aumento d'entrata.

L'indole mite di siffatti provvedimenti è cagione a bene sperare: che se poi le proposte del governo fossero respinte, il mio successore, ne sono sicuro, dovrebbe chiedere, più tardi, 40 milioni di nuove entrate, e il successore del mio successore non ne chiederebbe, di certo, meno di 80. Votando 20 milioni ora per evitare in avvenire aggravi molto maggiori, e allora sicuramente aspri, sono convinto che si fa, dopo tutto, *un buon affare*. E questo dico perchè credo le nuove

entrate necessarie, e perchè credo che sia indispensabile ottenerle nel più breve tempo possibile, acciocchè possano esercitare quel benefico influsso, che da esse si attende. Che se il pareggio non si potesse in breve conseguire; l'Italia dovrebbe imporre al contribuente sagrifizi ben più gravi di quelli che si chieggono ora.

Non si manca alle promesse.

Promisi, e la mia promessa mantengo, di ottenere con le economie il pareggio fra le entrate e le spese effettivo; ma promisi che sarebbesi provveduto con altri mezzi al disavanzo ferroviario e, anche su questo punto, non vengo meno alla mia parola. Avrei potuto trascurare la mia promessa, astenermi dal chiedere al paese un aumento, anche minimo, di entrate, che pur reputo indispensabile; avrei potuto evitare le difficoltà, alle quali con la mia domanda scientemente mi espongo, evitare le amarezze, che certo non mi mancheranno. Ma così facendo sarei venuto meno alla fiducia del Re, al mio dovere verso la patria, al sentimento della mia coscienza, e avrei perciò creduto di tradire il Re, la patria, la coscienza mia.

***

Non più debiti.

Signori, dopo di avere attinto, in poco più di dieci anni, quasi due mila e duecento milioni di lire al credito pubblico, dei quali la massima parte è stata procurata all'estero, nessuno crederà alla nostra ferma risoluzione di cessare assolutamente da nuovi debiti, se i fatti non sono pronti a corroborare le promesse. È giunto il momento in cui l'Italia deve astenersi dal rifornire il tesoro con incessanti emissioni di titoli all'estero. Mi parrebbe quasi mancare di dignità, se nelle presenti condizioni non ci fermassimo. Il ministero che non facesse ogni sforzo per giungere a questo risultato offenderebbe il legittimo orgoglio, quella santa e nobile fierezza, che gli Italiani hanno sempre nell'animo loro. Noi ministri siamo dunque concordi nel saldo proposito di non accendere nuovi debiti. E io non potrei perciò rimanere alla direzione del governo senza essere posto in grado di *non fare altri debiti.*

Ma vi ha di più. Scopo principalissimo della nostra politica finanziaria, rimedio sovrano per la nostra economia nazionale, è questo: far risalire alla pari i nostri titoli di Stato. Giova affermarlo oggi appunto fra questa bufera, che affligge il credito pubblico in tutta Europa. In questo modo soltanto moderata la ragione degli interessi e migliorate le condizioni del credito pubblico, potranno le nostre industrie trovare più facile e largo concorso di capitali. A sì alto intento è necessario, anzitutto il pareggio vero e completo: ci costerà sacrifizi, ma il sacrificio del presente, per quanto possa riuscire doloroso, non si deve rimpiangere. Nè ci turba lo spettacolo dell'odierna estimazione dei nostri valori, dipendente dalla crisi generale e da coalizioni di avversari implacabili: noi rafformeremo la fiducia colla nostra sobrietà; faremo desiderare i nostri titoli colla solidità della nostra finanza. Ma una condizione è necessaria: *Porci in grado di non fare altri debiti!*

***

Sono possibili altri risparmi?

I 20 milioni circa che chiediamo a nuove o maggiori entrate, non avrebbero potuto ottenersi con nuovi risparmi?

Signori, noi ministri mettendo in disparte quel fragile strumento che era la famosa lente dell'avaro, ci siamo, mi si passi la celia, costituiti nella famosissima compagnia *della lesina*, che ebbe le sue leggi e i suoi precetti, dai quali questo scegliemmo a nostro consiglio: « che ciascuno debba guardarsi ed astenersi da ogni superflua ed impertinente spesa, come dal fuoco, nè mai si spenda un quattrino se non per marcia necessità, perchè con tal regola e per tal via si dà buon principio all'augumentare il capitale. *Quod est principalis intentio laesinantium* ». Ma, anche l'opera assidua della lesina incontra ostacoli, che non si possono superare dall'oggi al domani. Per ora abbiamo già fatto molto; più tardi, venendo a scadenza impegni antichi potremo astenerci dal rinnovarli. Più tardi, perseverando nel diligente studio di ogni servizio, si potranno ancora assottigliare le spese; ma noi non possiamo scontare ora le economie, da farsi in appresso, come non potevano scontarsi nel bilancio 1891-92 le economie, che ora si ottengono sul bilancio 1892-93. Altri risparmi dovranno farsi, io non ne dubito; ma essi serviranno a costituire come un fondo di riserva, al quale converrà attingere per provvedere alle eventuali deficienze delle entrate, e alle riforme dei pubblici servizi.

Se ne possono ottenere con le riforme organiche?

E le riforme organiche?

Alcune si possono fare senza dilazione: per esempio, il passaggio del servizio di tesoreria alle banche.

Ma se dobbiamo accingerci a vere e grandi riforme, che modifichino profondamente l'organismo dello Stato, allora i benefici finanziari non si potranno registrare nel bilancio 1892-93. Col regime parlamentare le grandi riforme organiche si compiono lentamente, e se esse toccano al personale, riescono oltremodo difficili. Le economie hanno dunque i loro limiti di tempo e di modo.

Il governo medita è vero un riordinamento dei servizi centrali, che meglio distribuisca le competenze fra i vari ministeri, e che semplificando ne riduca le spese.

Però si deve essere cauti nel procedere a riforme organiche che possono troppo turbare la classe degli impiegati, la quale ha bisogno d'essere tutelata nei suoi più vitali interessi. Che anzi il governo sente il dovere di ripresentare, e si augura con fortuna, la legge sullo stato degli impiegati, con quelle opportune modificazioni e quei perfezionamenti, che le anteriori discussioni hanno dimostrato necessari.

Non si possono ancora ridurre le spese militari?

E le spese militari non si potrebbero ancora ridurre?

Il bilancio della guerra del 1890-91 ascendeva in complesso a 282 milioni. Il bilancio della guerra del 1892 93 ammonterà a 246 milioni, e presenta quindi una diminuzione di circa 36 milioni, ottenuta in soli due anni. Nè si è ora potuto fare di più. Il bilancio della marina del 1890-91 ascendeva a 121 milioni, quello del 1892-93 ascenderà a 107 milioni, con la differenza in meno di 14 milioni. Sono quindi circa 50 milioni, che in due anni si sono economizzati sui soli bilanci militari e francamente, o signori, nè io, nè i miei colleghi della guerra e della marina ci assumeremmo ora la responsabilità di economie, che potrebbero menomare le forze difensive del paese. Che se occorra chiedere in appresso qualche esiguo aumento delle spese straordinarie, vi si contrapporranno i mezzi corrispondenti, non essendo lecito perturbare il pareggio così faticosamente conseguito.

L'esercito moderno è la scuola obbligatoria delle armi per tutta la gioventù. Se questa istruzione viene meno, il paese diventa come corpo morto, incapace di resistenza. Noi abbiamo potuto introdurre notevoli risparmi rallentando la costruzione di nuove fortificazioni, di nuove artiglierie, di nuove armi portatili; ma non possiamo in verun modo scomporre gli ordinamenti vigenti, scemare ancora più l'istruzione dei nostri soldati o rendere la mobilitazione meno celere e meno sicura. Non possiamo scientemente volere la decadenza militare del nostro paese, e preparare alla patria gravissimi lutti; poichè una guerra perduta può costare molto sangue, contribuzioni in danaro, che si contano a miliardi, e la perdita di provincie ricche e fiorenti.

***

Finanze dei corpi locali.

Senza ricorrere a questi partiti estremi, ci sia lecito ricercare se non si possano per altra via alleggerire i carichi, che pesano sul contribuente.

Comuni e provincie, in soli cinque anni, dal 1884 al 1889, aumentarono le loro spese di lire 88 milioni. Essi aggravarono per conseguenza i contribuenti di una somma superiore a quella che traevasi dal macinato. Comuni e provincie, nello stesso periodo di tempo, accrebbero i loro debiti di lire 193 milioni. Ora, per il contribuente è perfettamente lo stesso che l'imposta sia pagata al comune, alla provincia o allo Stato. Appunto perciò, non solo lo Stato, ma anche gli enti locali, debbono fare retrocedere le loro spese e alleggerire

di conseguenza i carichi del contribuente. Saranno presentati alla Camera provvedimenti adatti a raggiungere questo fine; saranno forse amari come il chinino, ma altrettanto efficaci.

Alcune leggi, come quella relativa alla pubblica sanità, alla carità legale, alle strade obbligatorie, e altrettali, saranno modificate nello intento di attenuare, con giusta e prudente misura, gli obblighi che impongono alle amministrazioni locali. Le giunte provinciali amministrative saranno investite di nuove facoltà, per le quali, quando le entrate di cui possono legalmente disporre i corpi locali siano esaurite, e quando le spese facoltative siano pure eliminate, potranno moderare anche le spese obbligatorie, acciocchè non sia oltrepassato il massimo della sovrimposta che la legge consente.

***

Roma.

Per Roma una legge speciale sarà presentata per sviluppare, emendandola, quella del 1890. Le promesse fatte al comune saranno mantenute, e sul concorso governativo nelle spese del piano regolatore, quando se ne riconosca la necessità assoluta e improrogabile, saranno con opportune cautele proposte quelle anticipazioni, che si giudicheranno imprescindibili per far fronte ad impegni, che non si possono differire.

Intendiamo però che le spese della beneficenza romana non pesino più oltre sul bilancio dello Stato. Gli istituti di beneficenza romani debbono alla beneficenza di Roma provvedere. Ai principi della legge 1890 sarà quindi dato opportuno svolgimento, perchè, con savie trasformazioni, si provveda alle necessità della beneficenza, e si aiutino le opere pie romane, che meglio corrispondono ai bisogni della società moderna. I lavori delle vie Statuto e Cavour, dei ponti, del palazzo di giustizia, del Policlinico, che la legge del 1890 pone a carico dello Stato, saranno dallo Stato eseguiti, e primo fra questi il Policlinico. Ma la loro esecuzione non avverrà, se prima il Parlamento non conosca gli stati estimativi delle opere che debbono essere costruite, e non ne sia determinato il costo; e non saranno fatti stanziamenti in bilancio, se non in quella misura che il bilancio medesimo potrà consentire.

E in fine, a facilitare lo scioglimento della crisi edilizia, sarà proposto uno speciale provvedimento, ora allo studio, per il quale gli istituti e i privati sovventori di capitali investiti nelle costruzioni urbane possano, con esenzione o diminuzione temporanea di tasse, surrogarsi al costruttore nella proprietà degli stabili.

***

Banche di emissione.

La banche di emissione da più anni si trovano in una condizione anormale. I limiti dell'emissione fissati nella legge del 1874 (non del tutto rispondenti ai nuovi bisogni del paese) furono da tempo oltrepassati.

La necessità di soccorrere l'industria edilizia costretta a saldare repentinamente i suoi debiti verso l'estero, eccitò ad emissioni non riconosciute legali.

Aggiungasi che invece di limitare gli affari allo sconto di recapiti commerciali e alle anticipazioni sui valori di Stato, assumevano le banche forma e veste di credito industriale, agrario, fondiario, elaborando tanto meno sottilmente le loro operazioni, quanto più le cumulavano e confondevano. E la conseguenza inevitabile di questi fatti fu l'immobilizzazione di una parte considerevole dei portafogli.

Negli attriti della riscontrata, nella lotta per attrarre la stessa clientela, i nostri istituti spesero troppa parte di quelle forze vive, che si dovevano dedicare al miglioramento economico del paese Nè era infine possibile, fra tante e diverse tendenze e mansioni di ben governare e dirigere le correnti metalliche.

Riforme fatte e da farsi nelle banche.

Questo stato di cose poneva innanzi a noi i più gravi problemi; che abbiamo dovuto ponderare e risolvere, non col criterio (per adoperare le parole classiche del nostro Filangeri) della bontà assoluta, ma con quello della bontà relativa; adattandoci cioè, fino a un certo punto, all'ambiente nel quale si vive. Quindi senza correre dietro a vasti disegni; senza tentare una radicale riforma del nostro sistema bancario, ci limitiamo, per ora, ad un più modesto e concludente ufficio, traendo profitto delle forze esistenti per rinvigorirle e giovarcene a migliorare la circolazione. La quale non sarà certo restituita in condizioni normali, se non il giorno in cui le banche di emissione potranno a cassa aperta barattare i loro biglietti in specie metallica. Per avvicinarci a questa mèta, con la legge dello scorso giugno, fu posto alle emissioni un limite insormontabile e fu nettamente separata la circolazione, per conto dello Stato, da quella per conto del commercio, evitando così che l'una nuocesse all'altra. Si volle inoltre che le due circolazioni avessero la guarentigia del terzo della riserva metallica e fu infine fissato il principio della smobilizzazione dei capitali, che si potrebbe chiamare meglio *il risanamento dei portafogli*. Questa operazione sarà ordinata con una legge, che il governo ben presto presenterà al Parlamento, nella quale si stabiliranno pure provvisioni per il rinvigorimento delle riserve metalliche e per l'unità dei procedimenti bancari in alcune cose sostanziali.

Nello stesso disegno di legge domanderemo che si sostituisca un capitale fresco e nuovo a quello impigliato in speculazioni a troppo lunga scadenza; ovvero che si accantonino nelle riserve siffatte immobilizzazioni e si smobilizzino in periodi da determinarsi con eque proporzioni. La varietà dei mezzi, che sarà lasciata in certi limiti alla balia dei singoli istituti, non deve ritardare il raggiungimento della mèta. Sarà questa la parte più aspra e migliore della nuova legge; giacchè le difficoltà vogliono essere guardate in faccia per superarle.

Col risanamento dei portafogli si renderà più viva la circolazione; sarà dato al biglietto un reimpiego in affari, che potranno con rapida vece alternarsi; si potrà rendere forse più mite in tempi meno difficili la ragione degli interessi già diminuita di 50 centesimi.

Sarà altresì proposta la riunione in consorzio delle banche di emissione. I loro direttori, sotto la presidenza dei ministri competenti, potranno così studiare i provvedimenti d'interesse comune e affermare quella solidarietà, che insieme li lega, e che anche di recente con la patriottica guida del nostro maggiore istituto di emissione ha dato buoni frutti. Il consorzio avrà il cómpito, sotto il severo sindacato del governo, di fabbricare i biglietti, distribuirli alle singole banche, invigilare sulla consistenza delle riserve metalliche; governerà le stanze di compensazione, e infine farà il servizio della tesoreria e del debito pubblico, come organo di distribuzione, e di semplificazione, rimanendo nelle mani dello Stato la tesoreria centrale.

Col biglietto unico nella forma, col risanamento dei portafogli, con l'associazione in consorzio per i servizi e gli uffici d'interesse comune, che alla lotta sostituirà la cooperazione, nuovi e più alti destini si preparano alle nostre banche d'emissione.

***

Condizioni economiche.

Le condizioni economiche di questa vecchia Europa non sono felici; ovunque si manifestano sofferenze e dolori, ovunque si stenta ad assicurare il pane quotidiano alle classi che vivono coll'opera delle proprie braccia; ovunque scarseggiano i profitti ai capitali impiegati nelle industrie manifatturiere e nelle agrarie. Quasi tutte le nazioni nella lotta per l'esistenza, e in cerca d'immediato sollievo, hanno abbandonato i principii nuovi, e così presto antiquati, del libero scambio, per ritornare a una protezione, dalla quale si è sperato e si spera assai più di quello che non è dato ottenere. E, come inevitabile conseguenza di questo stato di cose, si è da tutti e oltre misura abusato del credito, i bilanci delle più potenti nazioni si sono disordinati e i più grandi mercati monetari del mondo si trovano oggidì in uno stato di crisi, che è, nello stesso tempo, cagione di nuovi dissesti. L'Italia più presto e più duramente delle altre nazioni, doveva risentire le conseguenze di queste generali angustie, e le sue sofferenze economiche sono tanto più gravi, quanto maggiore apparve l'illusione colla quale si era spensieratamente scontata una prosperità, che la nostra fervida immaginazione compiacevasi di esagerare. E oggi, come

sempre avviene nei momenti d'angoscia, il popolo appunta gli occhi nel governo

dicendo: padre mio chè non m'aiuti?

Dei modi migliori e più efficaci coi quali un governo può giovare alle condizioni economiche del proprio paese abbiamo già parlato; essi sono: un bilancio fortemente costituito, un pareggio, che non possa essere spostato per eventuali oscillazioni di entrata, una circolazione saviamente ordinata e solidamente guarentita. Così la sicurezza del presente, la fiducia nell'avvenire, consolidano il credito, moderano la ragione degli interessi e sprigionano le correnti monetarie, che altrimenti si terrebbero timidamente nascoste.

Ma se questi sono i mezzi precipui dei quali è dato disporre, non è men vero che la misura dei dazi di confine, i trattati commerciali, che li completano, le tariffe ferroviarie, l'assetto delle imposte dirette, hanno, senza alcun dubbio, un'influenza grandissima nell'attività della produzione e nella frequenza degli scambi, i quali possono recare sollievo e conforto ai privati cittadini e al pubblico erario.

Provvedimenti economici.

Nei negoziati commerciali abbiamo avuto cura di non nuocere alle nostre industrie facendo concessioni inopportune per le quali sarebbero poste in difficile condizione di fronte alla concorrenza straniera. Ma abbiamo altresì avuto cura principalissima di rendere sempre più agevole l'esportazione dei nostri prodotti agrari.

A questi principii s'informano i patti già felicemente concordati con la Germania e quelli prossimi coll'Austria-Ungheria. Ora urge avviare e stringere quelli con la Svizzera, che abbiamo la piena fiducia di condurre a buon fine.

A facilitare i trasporti ferroviari, e perchè sieno resi più frequenti gli scambi fra le diverse provincie del regno, sono allo studio tariffe interne più miti, e sarà altresì provveduto a speciali tariffe di penetrazione, che rendano meno dispendiosa la esportazione dei nostri prodotti.

Il ministro d'agricoltura non mancherà di affrettare la presentazione di un nuovo disegno di legge per la colonizzazione della Sardegna, nella speranza di provvedere così agl'interessi di una regione nobilissima, che per la gravezza de' suoi mali, a preferenza di ogni altra, ha diritto a sperare nelle cure e nell'assistenza del Governo del Re.

Altri disegni di legge saranno presentati più tardi, coi quali saranno esentati dalla tassa di ricchezza mobile i redditi provenienti da industrie che debbono considerarsi quale perfezionamento dell'agricoltura, come pure, ma temporaneamente, i redditi provenienti da industrie manifatturiere nuove o di nuovo impianto

Sarà pure proposta fra non molto la graduale soppressione dei dazi di uscita sulla seta e sugli zolfi. Però l'abolizione dei dazi di uscita farebbe perdere all'erario oltre quattro milioni e mezzo di lire; ci parrebbe quindi d'indebolire il nostro credito, d'indebolire l'efficacia delle proposte, intese a raggiungere il pareggio vero, se, nel punto in cui l'abolizione sarà posta a effetto, non si proponessero altre economie, già allo studio, per risarcire il tesoro della perdita, che soffrirebbe per la soppressione dei dazi di uscita.

Altri impegni non può il Governo assumere in questo momento, mentre non giova fare promesse a lunga scadenza, ma non si può a meno di avvertire, che il nostro sistema tributario c'invita a profonde e audaci trasformazioni. Sono forse troppo gravati i consumi, sono forse troppo elevate le imposte dirette, e quelle segnatamente che colpiscono i redditi mobiliari. Raddolcire i dazi che più pesano sopra i consumi, introdurre una lenta e moderata progressione nell'imposta di ricchezza mobile; sono argomenti degni di studio, la cui soluzione potrebbe giovare all'erario, alle classi lavoratrici; e imprimere nella nostra legislazione finanziaria un carattere di maggiore equità e di più sicura giustizia, che stia meglio in armonia con le tendenze della società moderna.

Le tariffe postali e telegrafiche meriterebbero esse pure di essere prese nuovamente in esame.

Sarebbe però somma imprudenza prendere impegno di preparare riforme di questa natura, se prima il pareggio non sia stabilmente raggiunto e, consolidato in guisa, da presentare una certa elasticità indispensabile perchè si possano tentare riforme larghe e profonde.

Lo stesso debito pubblico coi suoi titoli multiformi al tre, al quattro, al cinque per cento, con le sue obbligazioni ecclesiastiche, tirrene, tiberine, offre campo a studi e riforme della più alta importanza.

Non si potrebbero anticipare questi studi e precipitare queste riforme, se prima il credito non risentirà i beneficii dei provvedimenti finanziari che il Parlamento deve ancora approvare.

Pure questo giova affermare e ripetere, che la risurrezione economica della nostra Italia è il primo e il più alto desiderio, è la gran mèta alla quale aspirano gli uomini che oggi partecipano al governo della pubblica cosa.

***

Leggi sociali.

Migliorando le condizioni economiche del paese, io penso che si migliorano altresì le condizioni delle classi lavoratrici; avvegnachè quella che si usa chiamare quistione sociale si collega intimamente alle condizioni economiche. Il governo non può dimenticare gl'impegni che furono presi colle classi lavoratrici, e saranno perciò specialmente raccomandati all'attenzione del Parlamento i due disegni di legge per gl'infortuni del lavoro e sui *probi-viri*. E sarà migliorata con più coraggiose esplicazioni la legge di contabilità dello Stato a favore delle società cooperative, e ne saranno più dolcemente tassate le azioni e le obbligazioni.

Con queste ed altre simili provvisioni il governo farà in guisa che l'Italia, nella legislazione sociale, non sia seconda a nessun altro paese.

A misura che l'organizzazione sociale progredisce si deve di necessità sviluppare quell'ufficio quasi provvidenziale dei governi civili, pel quale si tutelano e si difendono gl'interessi dei deboli. Noi dobbiamo volenterosi affrettare questo propresso, seguire quest'impulso e, curando che non sieno inaridite le fonti del risparmio, fare ogni sforzo perchè i nostri lavoratori abbiano quell'assistenza morale e materiale, abbiano assicurata quella migliore tutela delle loro ragioni e dei loro interessi, che la civiltà moderna imperiosamente richiede.

Però, mentre sentiamo il dovere di tutelare e proteggere il debole e di soccorrere i bisognosi, crediamo che d'altra parte sarebbe colpa il lasciare credere che la società si possa sconvolgere.

L'edificio sociale è come una piramide, che si può fare più larga, o più alta, ma che non potrà mai essere capovolta, avvegnachè una piramide non potrebbe poggiare sul vertice.

***

Riforme amministrative.

L'Italia deve nel presente dare la precedenza alle quistioni di finanza e di pubblica economia, ma vi sono interessi ancora più alti, che non si possono trascurare. Importa a noi, sopra ogni altra cosa, di consolidare sempre più le istituzioni rappresentative e di vivificare la libertà. Per giovare alle istituzioni è uopo che lo Stato si vada spogliando di ingerenze, che non sono necessarie alla sua costituzione e ne viziano le funzioni; per vivificare la libertà è necessario che i cittadini non abbiano soltanto il diritto di censurare chi governa o amministra, ma abbiano altresì il dovere di partecipare più largamente alla vita pubblica.

Certo non potrebbe lo Stato spogliarsi d'ingerenze e di attribuzioni essenziali. Non può lo Stato disinteressarsi della pubblica sicurezza, della finanza, della difesa nazionale, della amministrazione della giustizia. Nè può lo Stato, dove occorra un nuovo impulso alla civiltà e al progresso, astenersi dall'assumere la responsabilità di quelle iniziative che sono a questo fine opportune. Ma vi sono altre attribuzioni, altre ingerenze, di cui deve ora, a ogni costo, spogliarsi, se non vuole che il cumulo dei piccoli interessi ne impaccino l'azione o ne spengano l'attività. Un governo parlamentare, il quale non sappia spogliarsi degli affari che più direttamente riguardano i corpi lo-

cali, deve necessariamente sentirsi come affogato in un vortice d'interessi piccini e molesti, che gli fanno perdere l'intuito vero dei grandi interessi di Stato, e dimenticare quelle alte aspirazioni, che sono veramente degne di una grande nazione. E per ottenere questo intento è però indispensabile che siano prima costituiti organismi locali, forti, vitali, potenti; dove l'aura della libertà possa attivamente circolare, dove l'opinione pubblica sia agitata da vive correnti che la risanino.

Nondimeno la provincia e il comune, così come sono costituiti, non possono scomparire e debbono anzi rimanere in tutta la loro integrità. Le provincie più vicine dovrebbero essere però consociate e raggruppate in circoli, acciocchè possano essere poste in grado di esercitare nuovi servizi, e i comuni minori dovrebbero anch'essi essere stretti come in un fascio, affinchè possano con più vigore esercitare gli uffici che sono loro affidati. Di conseguenza anche gli organi dipendenti dal governo centrale dovrebbero adattarsi a questi nuovi gruppi di provincie e comuni.

Ispirandomi a questi concetti, e d'accordo coi miei colleghi, presenterò in tempi diversi tre distinti disegni di legge.

Col primo di essi sarà proposta la costituzione di un circolo, nuovo organo di governo, con a capo un governatore, che avrà giurisdizione sopra tre o quattro provincie, e al quale sarà data la direzione politica nelle provincie che faranno parte del circolo; i capi delle diverse amministrazioni di Stato comporranno, intorno al governatore, un consiglio. Al governatore e al suo consiglio, sotto la suprema direzione del governo centrale, saranno affidati i servizi, che per la loro natura non può il governo affidare ai corpi locali, e verranno loro delegate non poche di quelle attribuzioni, che oggi sono esercitate dal potere centrale, come ad esempio, la nomina dei sindaci nei comuni ove non sono elettivi.

Verrà poi un disegno di legge il quale avrà per iscopo di consociare in consorzio permanente ed obbligatorio le provincie comprese nel circolo, acciocchè esercitino alcuni servizi ed ingerenze di cui lo Stato si deve spogliare, come ad esempio le carceri giudiziarie, l'insegnamento secondario, le opere idrauliche, la manutenzione delle strade rotabili nazionali; e, con opportune delegazioni sulle imposte, che oggi profittano al tesoro nazionale, sarà costituita per questi consorzi una finanza proporzionata alla entità dei servizi che loro si affidano.

Col terzo disegno di legge sarà soppresso il circondario e saranno costituiti consorzi dei comuni minori, i quali dovranno insieme provvedere alla viabilità intercomunale, all'insegnamento elementare e alla pubblica sanità. A capo di questi consorzi di comuni minori sarà posto un ufficiale governativo scelto fra gli amministratori dei comuni consociati, al quale potranno altresì essere affidate funzioni governative, là dove mancheranno ufficiali veri e propri di governo dipendenti dall'autorità centrale.

Il decentramento, di cui da oltre sei lustri si parla in Italia, e al quale si connettono tanti desideri e tante speranze, non potrebbe iniziarsi altrimenti. Ad organi minuscoli non si possono delegare che attribuzioni minuscole; occorrono organi potentemente costituiti, perchè lo Stato possa spogliarsi di funzioni, che, non essendo necessarie alla sua esistenza, costituiscono però tanta parte della vita sociale.

Un disegno di legge, che nelle sue linee principali rassomigliava ai concetti che ho annunciato, fu altra volta proposto da Marco Minghetti. Ma il circolo di governo aveva in quel progetto proporzioni più vaste, ed il disegno fallì per ricordi e preoccupazioni politiche, che erano allora prevalenti. Oggi quei ricordi e quelle preoccupazioni non hanno potere di turbare i nostri giudizi; l'Italia è così fortemente, così sicuramente unificata, che nulla oramai può far temere si possa scuotere l'opera dell'unità irrevocabilmente compiuta. E noi possiamo quindi studiare questa grande riforma amministrativa, scevri da preoccupazioni politiche. Essa sarà benefica nei suoi risultati; perchè i servizi di Stato si potranno esercitare con minore dispendio; perchè il governo centrale, spoglio d'ingerenze fastidiose, sentirà meno quelle influenze parlamentari ed exparlamentari, che ebbero tante volte effetti perniciosi; perchè i cittadini risentiranno i benefici di un governo più vicino e la loro larga partecipazione nella vita pubblica darà forza e sviluppo ai principii di libertà.

Vere riforme politiche il ministero non prepara; ma nondimeno esso sente vivo il bisogno di assicurare una maggiore sincerità nelle elezioni politiche e di regolare con maggiore chiarezza ed equità le incompatibilità parlamentari. E a tal fine appositi disegni di legge saranno proposti all'approvazione delle due Camere dal mio amico e collega Nicotera. Il quale presenterà pure un disegno di legge pei manicomii, e due altri disegni per necessari ed urgenti ritocchi alla legge comunale e provinciale ed a quella sulle opere pie.

Politica interna ed ecclesiastica.

Le grandi riforme amministrative, come anche le riforme economiche e finanziarie, non si compiono se non in un ambiente di pace interna ed esterna. Il popolo italiano è fortunatamente uno dei meno travagliati da sette e dissensioni intestine. L'amore alle istituzioni, la fede nella libertà è patrimonio comune alla grande maggioranza degli italiani, ed il governo sa che deve proteggere e proteggerà questa maggioranza contro qualsiasi ingiuria.

Abbiamo in casa il Papato, che assume talvolta attitudini di minaccia; ma che, presso noi, vien contenuto entro i limiti della sua potestà spirituale, non solo dalla forza della legge, che non si potrebbe invano offendere, ma dal consenso pressochè unanime anche di coloro, che più credono e pregano.

La politica ecclesiastica, oramai tradizionale, onore e forza del regno d'Italia, sarà scrupolosamente mantenuta. Deplorevoli incidenti suscitati da pochi ciechi d'intelletto non ci faranno deviare. Non discuteremo per così poco lo statuto fondamentale del regno. Non toccheremo per questo alla legge statutaria ed immutabile delle guarentigie, che una esperienza non breve dimostrò essere savia ed opportuna.

L'Italia non verrà meno al rispetto che deve alla libertà di coscienza e alla tolleranza religiosa così gloriosamente professata nel nostro paese.

I pellegrini di tutte le parti del mondo, certi della difesa che loro accordano le nostre leggi, potranno pur sempre venire in Roma e rendere devoto omaggio al Sommo Pontefice, al quale, noi che siamo forti nel presente e sicuri dell'avvenire, possiamo garantire senza timore la massima libertà e rendere nel tempo istesso gli onori sovrani.

***

Africa.

Avvedutezza vuole di non abbandonarsi nel continente africano ad una politica audace ed intraprendente; egli è perciò che fu seguito nell'Eritrea un indirizzo prudente, per il quale ci siamo raccolti, senza abbandonare i nostri dominii, senza diminuire la nostra influenza. Spontaneamente, liberamente, l'occupazione militare fu portata entro i limiti del triangolo Massaua, Asmara, Cheren. Così abbiamo potuto ridurre le spese militari a più modeste proporzioni, ed alleggerire i carichi annui del contribuente italiano di oltre a dieci milioni di lire.

Ma, così facendo, non intendiamo disinteressarci da quel che succede nelle vicine regioni dell'Okulè-kusai e del Seraè, dove vogliamo mantenere intatta la legittima potestà ed influenza, che vi abbiamo finora esercitata. Quindi con ras Mangascià, che consideriamo come luogotenente di Menelik nel Tigrè, prenderemo accordi, dei quali egli si fece iniziatore, per stabilire con lui rapporti di buon vicinato. Con ras Makonnen, altro luogotenente di Menelik nell'Harar, siamo già in così buone relazioni, che ci permetteranno d'inviare ben presto un nostro residente presso di lui. Ed ho ferma fede, che queste buone relazioni saranno fra non guari ristabilite con Menelik; avvegnachè noi non cercheremo di suscitargli difficoltà interne, e abbiamo fatto opera per assicurarlo che l'Italia non pensa di menomare la sua indipendenza. Fortificando in Africa i nostri buoni rapporti con Menelik, ras Mangascià e ras Makonnen, noi vi consolideremo lo stato di pace, e avremo così fatto il primo passo, e senza dubbio il più importante, verso quell'assetto definitivo, che la colonia ha ragione di attendere. Ed avremo così preparato una base salda e sicura sulla quale potrà

poggiare il nuovo ordinamento dell'Eritrea. Gli è solo in uno stato di pace, senza sospetti e senza diffidenze, che potrà darsi inizio a quella savia legislazione coloniale, proporzionata agli scopi civili ed economici, che dobbiamo proporci.

E intanto alle prime proposte della commissione reale d'inchiesta fu data sollecita adesione. Così il generale Gandolfi ebbe incarico speciale d'istituire il governo civile, sceverando le attribuzioni proprie del governatore da quelle del comandante le armi. Altre e più importanti proposte mi attendo dalla commissione stessa, alle quali sono pronto a deferire. Sono questi, che espongo, risultati e proponimenti molto modesti; quali esser debbono quando non si voglia imporre all'Italia di spendere a difesa dei nostri possedimenti africani quelle somme, che sarebbero meglio impiegate a difendere il territorio italiano. Il governo quindi non può offrire alla pubblica curiosità nuovi e grandiosi spettacoli. Non una guerra, come quella che fu combattuta contro il re Giovanni; non l'audace occupazione di Adua; non un protettorato, come quello che con sottile accorgimento fu imposto all'impero etiopico. Ci contentiamo di una pace onorata, e questa appaga i nostri voti e le nostre ambizioni.

***

Con un forte esercito, con un'armata potente, con alleanze fedeli, noi siamo in grado di mantenere la nostra indipendenza contro qualsiasi assalto. Questa forza però deve accrescere il sentimento della nostra responsabilità, e l'Italia deve spendere quella influenza che ne deriva a rendere sempre più ferma e più sicura la pace.

Politica estera.

Io spero che Iddio non permetterà che la guerra venga a funestare l'Europa. E credo fermamente, me ne fo anzi mallevadore, che i potenti della terra s'ispirano a consigli di grande moderazione e di grande prudenza.

Troppo grave sarebbe la responsabilità ch'essi si assumerebbero qualora provocassero sanguinosi conflitti, avvegnachè la stessa certezza della vittoria, la stessa sicurezza della gloria, non compensereb bero gli infiniti danni di una lotta pur sempre disastrosa.

La costituzione di gruppi di potenze amiche ed alleate non deve preoccupare. Essi servono a manifestare in una forma visibile quell'equilibrio, che è guarentigia di sicurezza.

Un'esperienza non breve, del resto, addimostra, che le alleanze dei tempi nostri, che sono alleanze di popoli, non possono avere altro scopo, che non sia quello della loro difesa. Un'esperienza non breve dimostra, che gl'intenti pacifici voluti da queste alleanze sono stati raggiunti.

Rinnovellando i vincoli che ci stringevano all'Austria Ungheria ed alla Germania, il governo del Re ha creduto, e crede, di avere cementato uno stato di cose idoneo a svolgere quella politica di raccoglimento, che ci è sopratutto necessaria a contenere le spese militari in più modesti confini.

I nostri intendimenti non furono sempre apprezzati al loro giusto valore. E ci trovammo quindi, per diffidenze e sospetti che non erano giustificati, di fronte a non lievi difficoltà finanziarie ed economiche.

Queste difficoltà pertanto ci ammonirono e ci persuasero, che l'Italia aveva urgente bisogno di riconquistare la sua indipedenza finanziaria ed economica. Ancora uno sforzo, un lieve sforzo è necessario, e questa indipendenza, senza la quale anche l'indipendenza politica perde il suo pregio, sarà per sempre acquistata.

Forti del nostro diritto, scevri di ambizione, desiderosi di mantenere lo *statu quo* e di mantenerlo sopratutto nel bacino del Mediterraneo, noi siamo in Europa un elemento di pace. Ognuno sente oramai che il nostro atteggiamento, ad un tempo fermo e conciliante, alieno da polemiche irritanti, da attriti molesti, ci ha procurato la fiducia dei nostri alleati, il rispetto e l'amicizia di tutte le grandi potenze.

Con la Germania e l'Austria-Ungheria abbiamo mantenuta e rafforzata quella solidarietà d'intenti e d'interessi, che lascerà traccie durevoli.

Il popolo inglese, e la sua augusta e gloriosa Regina, memori della nostra antica e fraterna amicizia, fecero, or non è guari, al nostro Principe Reale, così liete ed affettuose accoglienze, che ispirano in noi la più viva e sincera riconoscenza.

I nostri buoni rapporti con la Russia hanno dato di recente alla pubblica opinione come un senso di sicurezza e di pace.

Verso la Francia facemmo opera costante per dileguare sospetti e diffidenze che debbono cessare. Ed ora con le onoranze rese alla memoria di Giuseppe Garibaldi, ci venne dalla nostra vicina come lo auguro di una cordialità, che sarà sempre cara al popolo italiano.

***

Conclusione.

Con rapidi cenni, ho indicato un programma nel quale non sono tendenze vaghe, incerte, indeterminate, in cui tutti concordano o possono concordare. Indicai invece proposte precise, concrete, che saranno tosto presentate al Parlamento, che le Camere dovranno ben presto discutere. Un simile programma di lavori parlamentari, il quale quasi tutto condensa nel presente, e poco o nulla rimette all'avvenire, è necessariamente un programma di lotta, che deve provocare fecondi dibattiti, ai quali mi apparecchio con animo determinato, e che affretto col desiderio, perchè stimo urgenti ed indispensabili i provvedimenti che, a nome del governo, dovrò proporre alle Camere.

Nei tempi classici della nostra vita parlamentare, quando la Camera dei deputati era divisa in due falangi compatte e disciplinate, bastava numerarle per sapere da qual parte sarebbe stata la vittoria. Oggi i tempi sono mutati, i partiti antichi si sono disciolti e i nuovi non si sono costituiti; le Camere dei giorni nostri, in Italia e fuori, sono molto diverse di prima; esse sono diventate forse più scettiche certo più positive; si sono fatte più nervose e mutevoli. L'esito di una grande battaglia parlamentare non si può prevedere così facilmente come facevasi prima. Non pertanto io non dubito, che gli intenti, i quali mi propongo di raggiungere, saranno ottenuti. I mezzi saranno forse mutati, gli uomini, e non vi sono uomini indispensabili, saranno forse sostituiti, ma la volontà del paese, che vuole e impone una finanza forte, un'amministrazione riordinata, una politica coloniale prudente, una politica interna largamente e sinceramente liberale e una politica estera pacifica dovrà necessariamente trionfare. Quella politica, per la quale si cumulavano in pochi anni oltre due miliardi di disavanzi, fu condannata: e questa condanna è irrevocabile. La politica di accentramento, che è tanto contraria al genio e alle tradizioni italiane, fu pure condannata: e questa condanna è anch'essa irrevocabile.

Noi Italiani abbiamo, come tutti i popoli, difetti e virtù speciali: ma fra queste primeggia quell'equilibrio di facoltà intellettuali, per le quali fummo chiamati un popolo eminentemente politico. Io ho fiducia nella perspicacia del popolo italiano. Esso saprà discernere il vero e imporrà la politica, che i suoi interessi realmente consigliano.

Pure vi ha fra i nostri difetti una punta di scetticismo, per la quale noi, in fondo dell'animo nostro, diffidiamo talvolta di noi stessi, delle nostre forze economiche, della nostra prosperità avvenire, della nostra grandezza politica.

Ora gli ingiustificati sconforti come la soverchia presunzione sono egualmente dannosi, ond'io non cesserò di dire agl'Italiani: abbiate una fede più intensa, una speranza più certa negli alti destini della vostra Patria.

Accorrete volenterosi ai vostri campi, alle vostre officine, ai vostri commerci. Il premio non mancherà. E ben presto si risarciranno col risparmio le perdite che furono fatte negli anni trascorsi.

Ordine, lavoro, e risparmio sono i mezzi onnipossenti di prosperità e di ricchezza. Ordine, lavoro, risparmio, mossi da una volontà forte e tenace, vinceranno, io non ne dubito, le passeggiere difficoltà. Abbia il Popolo italiano fede in sè stesso, abbia fede sopratutto nel senno del nostro capo supremo, il Re, al quale io mando un riverente ed affettuoso saluto. Intrepido in guerra, equanime in pace, Egli fu e sarà la guida secura di questo popolo, orgoglioso delle sue memorie e conscio della sua missione, che si raccoglie con vivo amore intorno a Lui. Con questo Re proseguirà l'Italia nella via gloriosa che le fu additata dai fondatori del nuovo Regno.

Ma una condizione è indispensabile: un bilancio forte, mantenuto rigorosamente in pareggio: fate che l'Italia abbia un bilancio così costituito, fate che possa chiudere, e per sempre, il Gran Libro del debito pubblico; fate questo, o signori, per la vostra patria, per voi stessi, e le generazioni venture maraviglieranno di quello che il popolo italiano sarà stato capace di compiere, avendo a guida la gloriosa dinastia di Savoia.

PARIGI, 9 — Il Monumento a Gambetta, offerto dagli Alsaziani-Lorenesi, è stato inaugurato nel pomeriggio alle Jardies.

Il ministro della pubblica istruzione, Bourgeois, presiedeva. Il Presidente Carnot e Freycinet erano rappresentati.

Numerosi deputati e senatori e molte Società di Alsaziani-Lorenesi erano presenti.

Bourgeois pronunciò un discorso, in cui constatò l'eccellente situazione interna od estera attuale, che Gambetta lavorò durante quindici anni a preparare.

Listino Officiale della Borsa di Commercio di Roma del dì 9 novembre 1891.

VALORI AMMESSI a CONTRATTAZIONE IN BORSA	Godimento	Valore nom.	Valore vers.	PREZZI IN CONTANTI		IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	Prezzi Nom.
RENDITA 5 0/0 1.a grida	1 luglio 91	—	—		— —	90,95		— —
RENDITA 5 0/0 2.a »	»	—	—	90,90	90 90			— —
detta 3 0/0 1.a grida	1 ottob. 91	—	—		— —			— —
detta 3 0/0 2.a »	»	—	—		— —			57 50*)
Cert. sul Tesoro Emiss. 1860/64	»	—	—		— —			99 70
Obbl. Beni Ecclesiastici 5 0/0	»	—	—		— —			90 —
Prestito R. Blount 5 0/0	»	—	—		— —			98 —
» Rothschild	1 giugno 91	—	—		— —			103 —
Obbl. Municip. e Cred. Fondiario								
Obbl. Municipio di Roma 5 0/0	1 luglio 91	500	500		— —			440 —
» 4 0/0 1.a Emissione	1 ottob. 91	500	500		— —			408 —
» 4 0/0 2.a, 3.a, 4.a 5.a e 6.a Emiss.	»	500	500		— —			403 —
» Cred. Fond. Banco S. Spirito	»	500	500		— —			488 —
» » » Banca Nazionale 4 0/0	»	500	500		— —			480 —
» » » » » 4 1/2 0/0	»	500	500		— —			488 —
» » » Banco di Sicilia	»	500	500		— —			— —
» » » » Napoli	»	500	500		— —			— —
Azioni Strade Ferrate								
Az. Ferr. Meridionali	1 luglio 91	500	500		— —			600 —
» » Mediterranee stampigliate	»	500	500		— —			460 —
» » » certif. provv.	»	500	500		— —			—
» » Sarde (Preferenza)	»	250	250		— —			— —
» » Palermo, Mar. Trap. 1a e 2a E.	1 ottob. 9	500	500		— —			— —
» » della Sicilia	1 luglio 91	500	500		— —			— —
Azioni Banche e Società diverse								
Az. Banca Nazionale	1 luglio 91	1000	750		— —			1270 —
» » Romana	»	1000	1000		— —			1015 —
» » Generale	»	500	350		— —	236 66 1/2 67 67 1/2	68 68 1/2)	— —
» » di Roma	1 genna 90	500	250		— —			305 —
» » Tiberina	1 genna. 89	200	200		— —			82 —
» » Industriale e Commerciale	1 ottob. 91	500	500		— —			460 —
» » » » cert. prov.	»	500	250		— —			455 —
» Soc. di Credito Mobiliare Italiano	1 luglio 91	500	400		— —			323 —
» » di Credito Meridionale	1 genna 89	500	500		— —			47 —
» » Romana per l'Illum. a Gaz sta.	15 ottob. 91	500	500		— —	690 692		— —
» » Acqua Marcia	1 luglio 91	500	500		— —			1022 —
» » Italiana per condotte d'acq	1 genna. 90	500	500		— —			188 —
» » Immobiliare	1 luglio 91	500	500		— —	155		— —
» » dei Molini e Magaz. Generali	1 luglio 90	250	250		— —			85 —
» » Telefoni ed App. Elettriche	1 genna. 89	100	100		— —			— —
» » Generale per l'Illuminazione	1 genna. 90	500	500		— —			235
» » Anonima Tramway Omnibus	»	125	125		— —	103		— —
» » Fondiaria Italiana	1 genna. 89	150	150		— —			— —
» » della Min. e Fond. Antimonio	1 ottob. 90	250	250		— —			— —
» » dei Materiali Laterizi	»	250	250		—			— —
» » Navigazione Generale Italiana	1 luglio 91	500	500		—			290 —
» » Metallurgica Italiana	1 genna 90	500	500		— —			165 —
» » della Piccola Borsa di Roma	1 giugno 9.	250	250		— —			220 —
» » Cautchouc	1 genna. 9	200	200		— —			50 —
» » An. Piemontese di Elettricità	1 genna. 91	250	250		— —			215 —
Azioni Società Assicurazioni								
Az. Fondiarie Incendi	1 genna. 90	100	100		— —			65 —
» Fondiarie Vita	1 » 91	250	125		— —			220 —
Obbligazioni diverse								
Obbl. Ferroviarie 3 0/0 Emiss. 1887-88-89	1 luglio 9	500	500		— —			280 —
» » Tunisi Goletta 4 0/0 (oro)	»	1000	1000		— —			— —
» Strade Ferrate del Tirreno	»	500	500		— —			450 —
» Soc. Immobiliare	1 ottob. 91	500	500		— —			405 —
» » » 4 0/0	»	250	250		— —			170 —
» » Acqua Marcia	»	500	500		— —			— —
» » SS. FF. Meridionali	»	500	500		— —			— —
» » FF. Pontebba Alta Italia	1 luglio 91	500	500		— —			— —
» » FF. Sarde nuova Emis. 3 0/0	ottob. 91	500	500		— —			— —
» » FF. Paler. Ma. Tra. I S. (oro)	»	300	300		—			—
» » » » » » II » »	genn. 91	300	300		—			— —
» » FF. Second. della Sardegna	»	500	500		—			— —
» » Ferr. Napoli-Ottajano (5 oro)	»	250	25		— —			— —
Buoni Meridionali 5 0/0	»	500	500		— —			— —
Titoli a Quotazione Speciale								
Rendita Austriaca 4 0/0 (oro)	»	—	—		— —			— —
Obbl. prestito Croce Rossa Italiana	1 ottob. 91	25	25		—			— —

OSSERVAZIONI

Media dei corsi del consolidato italiano a contanti nelle varie borse del Regno.
7 novembre 1891.

Consolidato 5 0/0 . . . L. 90 940
Consolidato 5 0/0 senza la cedola del semestre in corso . . . » 88 770
Consolidato 3 0/0, nominale . . . » 56 437
Consolidato 3 0/0 senza cedola, nominale . . . » 55 132

B. TANLONGO, Presidente.

*) *Errata-corrige.* — Per errore di stampa, nel listino di sabato, 7 corrente, non venne mutato il prezzo della Rendita Italiana 3 % da 56,50 in 57,50 nominale.

Sconto	CAMBI		Prezzi medi	Prezzi fatti	Nomin.
3	Francia	90 giorni	»	»	101 70
	Parigi	Cheques	— —	— —	102 50
4	Londra	90 giorni	— —	— —	25 65
	»	60 giorni	— —	— —	»
	»	Cheques	— —	— —	»
	Vienna-Trieste	90 giorni	»	»	»
	Germania	Cheques	»	»	»

Risposta dei premi . . . } 27 Novembre
Prezzi di compensazione . . . }
Compensazione . . . 28 »
Liquidazione . . . 30 »

Sconto di Banca 5 1/2 0/0. Interessi sulle anticipazioni

Visto · Il Deputato di Borsa: L. GAUTTIERI.
Per il Sindaco: A. PALLADINI.

PREZZI DI COMPENSAZIONE DELLA FINE OTTOBRE 1891.

Rendita 5 0/0	91 40
» 3 0/0	56 50
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	92 —
Prest. Rothschild 5 0/0	101 —
Obb. città di Roma 4 0/0	408 —
» Cred. Fondiario Santo Spirito	460 —
» Cred. Fondiario Banca Nazion.	480 —
» Cred. Fondiario Ban. Naz. 4 1/2 0/0	490 —
Az. Fer Meridionali	610 —
» » Mediterranee	465 —
» » » certif	455 —
» Banca Nazionale	1290 —
» » Romana	1018 —
» » Generale	288 —
Az. Banco di Roma	320 —
» Banca Tiberina	35 —
» » Ind. e Com.	470 —
» » » Certif.	465 —
» Soc. Cred. Mobil.	360 —
» » » Merid.	47 —
» » Gas stampigl.	680 —
» » Acqua Marcia st.	1030 —
» » Condot. d'ac.	195 —
» » Gen. Illumin.	230 —
» » Tramway Om.	100 —
» » » cert. prov.	— —
» » Molini e Magaz. Gen.	90 —
» » Immobiliare	190 —
» » Fond. Italiana	— —
Az. Soc. Min. Antim.	— —
» » Mat. Later.	225 —
» » Navig. Gen. Italiana	280
» » Metallurgic. Italiana	180 —
» » della Piccola Borsa	220 —
» » An. Piem. di Elettr.	215 —
» » Caoutchouc	60 —
» » Fondiar. Incendi	75 —
» » Fond. Vita	225 —
Obbl. Soc. Imm. 5 0/0	405 —
» » » 4 0/0	170 —
» » Ferroviarie	280 —
» Fe. Napoli-Ottaiano	230

TUMINO RAFFAELE, *Gerente* — Tipografia della *Gazzetta Ufficiale.*